



TERMOMETRO

Come sta di salute l'Italia

Bruno del Frate

3

REPORTAGE

Singapore porta dell'Asia

Loretta Dalpozzo

5

GIRO CURIOSO

Maglia rosa alla città di Siena

Arturo Consoli



9

RICORRENZE

S. Valentino c'è bisogno di cuore

Laura Di Teodoro



15



Foto di Jo Locatelli

“ Grandi temi ”

Quale spazio oggi per l'utopia

Utopia è accostata a piani politico-sociali di perfezione immaginaria e irrealizzabile. Ma all'utopia si dovrebbe comunque tendere. Quanto spazio è rimasto per l'utopia nel nostro tempo efficientista? Un termometro è costituito anche dal Carnevale

Giselda Bruni, Elena Peracchi, Sandro Vavassori, alle pagine 6 e 7

Si allarga il fossato tra la gente e la classe che governa e bada al potere

Lo scollamento POLITICO

di Claudio Bonvecchio

Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese

È ormai diffusa la sensazione - fatta garbatamente ma severamente propria anche dal Capo dello Stato - che si stia verificando un pericoloso scollamento tra politici e cittadini. Sembra, insomma, che decisioni importanti e fondamentali per la vita individuale e collettiva siano decise, revocate e di nuovo decise nel chiuso di segrete stanze non si sa bene per quali motivi, per quali prospettive e in nome di quale utilità. Sintomatiche in proposito sono le vicende inerenti la Legge Finanziaria sulla cui "pesantezza" economica nessuno si è sentito in dovere di parlare con chiarezza ai cittadini - magari in diretta televisiva - per spiegare le ragioni di un così rilevante prelievo fiscale. Parimenti, sempre a proposito della Legge Finanziaria si è assisti-

to a un indegno balletto in cui - senza alcuna logica, almeno apparentemente - venivano, giornalmente, "fatte e disfatte" aliquote, balzelli, disposizioni finanziarie alle spalle non solo di chi aveva votato per le forze ora al governo ma di tutti i cittadini. È infatti il caso di ricordare, una buona volta, a tutti i politici - tanto della maggioranza che della minoranza - che, una volta eletti, sono i rappresentanti di tutto il popolo e non solo dei loro partiti e, quindi, a tutti devono rendere conto di ciò che fanno: almeno per le decisioni più impegnative. Questa è la regola della democrazia. Fuori di questa regola ci sono l'arbitrio, la violenza legale, l'esproprio dei diritti del popolo in una sorta di dittatura partitocratica che è ingiusta e inammissibile. A nulla valgono le giusti-

ficazioni del tipo "ma anche gli altri facevano così". Se "gli altri" facevano così sbagliavano e anche per questo il popolo sovrano (si fa per dire) ha pronunciato la sua sentenza, negando loro la fiducia: punto e basta. E basta anche per chi - con tracotante alterigia - non si perita di assumere provvedimenti dello stesso tenore dopo aver predicato, per anni, che bisognava "cambiare musica". Continuare su una strada di questo tipo configura un vero e proprio inganno perpetrato contro i programmi elettorali prima sbandierati e, poi, ridotti a un cumulo di sogni se non di peggio. Basta pensare alla solenne promessa di non aumentare le tasse: promessa che si è dissolta come neve al sole subito dopo l'avvenuta elezione.

➤ continua a pagina 4

Speranza e progresso

In quel periodo nel Sud-Est asiatico gli Stati Uniti erano tremendamente invischiati nel Vietnam; nel Medio Oriente gli Israeliani avevano da poco mandato a segno la "guerra dei sei giorni" contro i vicini Stati arabi; in Cina continuava a dilagare la "rivoluzione culturale proletaria" lanciata con il "libretto rosso" e con le "guardie" di uguale colore da Mao-Tse-Tung deciso a sbarazzarsi di ogni avversario nell'immenso paese dove intendeva restare despota; in Bolivia le forme governative avevano appena posto fine all'esistenza e alle imprese del guerrigliero Ernesto Che Guevara. E intanto nubi sempre più nere si stavano addensando in diverse altre parti del globo. In breve volger di tempo esplose poi infatti il "maggio francese" del 1968 con clamorose contestazioni studentesche ed imponenti dimostrazioni sindacali; in Cecoslovacchia tre mesi più tardi i carri armati del Cremlino soffocarono la "primavera di Praga"; al di là dell'Oceano Atlantico fra aprile e giugno (ancora del 1968) si ebbero due sconvolgenti assassinii: quello di Martin Luther King, leader della lotta non violenta per i diritti civili dei neri americani, e quello di Robert Kennedy, in corsa pure lui verso la Casa Bianca a un lustro dall'uccisione a Dallas di suo fratello John, che l'aveva conquistata nel novembre del 1960. In Italia, ancora in quel tempo, covavano i virus della "strategia della tensione" e del terrorismo che, con un preannuncio nel dicembre del '69 (strage di Piazza Fontana a Milano) sfociarono nel "piombo" degli Anni Settanta del secolo Ventesimo, punteggiati da una interminabile catena di sanguinosi attentati. L'8 dicembre del '67, quando stabilì nel 1° gennaio di ogni anno (dal '68 in avanti) la "Giornata per la pace", Papa Paolo VI volle, da un lato, tentare di contrastare i sommovimenti visti e intuibili nella temperie dell'epoca e, dall'altro lato, concretizzare in un periodico forte richiamo gli sforzi per la concordia tra le persone e tra i popoli, ormai da decenni prodigata senza posa dai suoi predecessori; sforzi nei quali anch'egli si era inserito già dall'inizio del suo pontificato. Montini, Papa dell'attuazione ardua e delicatissima del Concilio ecumenico Vaticano II, non a caso la collocò alla partenza di ogni anno. L'aveva infatti pensata anche come preziosa occasione per una via di rinnovata "premessa", da parte di tutti, a far sì che fosse la pace, "con il suo giusto e benefico equilibrio, a dominare lo svolgimento della Storia nell'avvenire".

Mario Collarini
➤ continua a pagina 4